

**Castelvetro, Ludovico** – Dopo gli studi giovanili a Modena (dov'era nato, nel 1505 circa), forse scolaro di Panfilo Sasso, Castelvetro compie la sua formazione universitaria nei centri più avanzati dell'aristotelismo accademico. A Bologna e Padova, ha probabilmente occasione di ascoltare le lezioni di Pomponazzi e Amaseo; a Siena, dove si addottora, è membro dell'Accademia degli Intronati, insieme ad Alessandro Piccolomini, suo compagno di studi. Tornato a Modena, entra in contatto con le idee riformate e, nel 1555, in seguito a una polemica letteraria col Caro, gli viene intentato un processo per eresia. Nel 1560, è condannato in contumacia e bruciato 'in effigie' per le vie di Roma, sentenza che lo costringe a fuggire in Svizzera, come altri riformati italiani. Dalla primavera del 1561, comincia una lunga peregrinazione: prima nei Grigioni, poi a Ginevra, a Lione e ancora a Vienna, dove pubblica, nel 1570, *La Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta* – Corbinelli dà notizia di uno dei manoscritti preparatori alla *princeps* (GROHOVAZ 2007, p. 15). Nello stesso anno, fa ritorno nei Grigioni, a Chiavenna, dove muore nel 1571 (MARCHETTI, PATRIZI 1979).

Bruno allude a Castelvetro nel primo dialogo dei *Furori*: «Son certi regolisti de poesia che a gran pena passano per poeta Omero, riponendo Vergilio, Ovidio, Marziale, Esiodo, Lucrezio et altri molti in numero de versificatori, examinandoli per le regole de la *Poetica* d'Aristotele» (*Furori*, DFI, p. 783). Alla luce del dibattito teorico di quegli anni, questo canone negativo dei meri «versificatori» appare piuttosto curioso, comprendendo, oltre all'imitatissimo Ovidio e al poco discusso Marziale, anche uno dei modelli canonici della poesia cinquecentesca: Virgilio. E resterebbe enigmatico, senza la mediazione di Castelvetro, dal quale Bruno lo desume, riprendendo alla lettera anche una parola chiave della fonte: «versificatori». «Versificatori» e non poeti sono per Castelvetro quegli scrittori che mettono in versi leggi, scienze o arti. «Empedocle, Lucrezio, li quali hanno essaminate le cose di natura in versi, [...] Esiodo, Virgilio, che hanno mostrata l'arte del coltivare la villa in versi», perdono il nome stesso di poeta, avendo scelto una materia inadatta alla poesia. E a chi non vorrà «mostrare di sentire dello sciemo», contraddicendo all'autorità di Aristotele, non resterà che «riprovare tanti degni versificatori per non poeti» (CASTELVETRO 1978, I, p. 43). Un ragionamento analogo vale per gli *Halieutica* di Ovidio, menzionati nell'esposizione a *Poetica*, 1448a1-6, sempre a proposito dei contenuti della rappresentazione letteraria (CASTELVETRO 1978, I, pp. 56-7). Poche pagine prima, infine, Castelvetro aveva biasimato Marziale per aver alternato versi e prosa (CASTELVETRO 1978, I, p. 35), proprio come stava facendo Bruno nei *Furori*, che si aprono con una citazione dal poeta latino.

L'allusione ai «regolisti» segue un ragionamento sull'impossibilità di predeterminare i generi letterari, in base alla materia trattata o alla forma della rappresentazione, e di conseguenza di fissare regole certe per la scrittura poetica. Ma la polemica contro Aristotele e contro il più razionalista dei suoi commentatori cinquecenteschi non va letta soltanto in senso antiregolista, ma come premessa

programmatica dei compiti che Bruno riconosce alla poesia nel dialogo. Assicurando la gloria mondana al poeta e agli eroi cantati o – in quanto espressione dell'entusiasmo – aprendo un canale di comunicazione tra uomini e dei, la poesia, nei *Furori*, rende gli uomini immortali e divini. Aristotele e Castelvetro, al contrario, non riconoscono alcun nesso tra poesia e *furor*, inteso sia come diretta ispirazione divina sia come processo di perfezionamento interiore, capace di mettere in contatto l'uomo con gli ordini superiori della realtà. Per entrambi, la letteratura è una tecnica, un'arte che rappresenta le azioni umane – tutte, tranne, per il commentatore, la contemplazione filosofica, che non può essere oggetto di imitazione poetica (CASTELVETRO 1978, I, pp. 53-4). Inoltre, distinguendo le materie appropriate alla letteratura dalle inadatte e individuando nella finzione il terreno specifico del poeta, Castelvetro separa rigorosamente poesia e filosofia, legate, invece, da Bruno in un rapporto organico (*Furori*, DFI, p. 782).

Senza che sia possibile rintracciare un'allusione diretta a Castelvetro, l'insistenza di Bruno sulle «minuzzarie» e sulla loro rappresentazione letteraria richiama, rovesciandole, le osservazioni castelvettrine riguardo la vanità dei dialoghi «istorici», ossia diegetici, i quali, «non essendo l'istoria altro che una narrazione di cose memorevoli et non communi», raccontano piuttosto «cose non degne di memoria né di conserva, quali sono proposte e risposte da non tenerne conto niuno e atti oziosi» (CASTELVETRO 1978, I, p. 38), allo scopo di rendere verosimile la rappresentazione. Come nel caso dei prosimetri di Marziale, che mescolano il linguaggio della verità – la prosa – a quello della finzione – il verso –, anche per i dialoghi diegetici è in questione la separazione netta di storia e poesia, verità e rappresentazione, filosofia e letteratura, che questi generi letterari metterebbero in discussione. Occorre osservare, infine, che i due luoghi nei quali Bruno più insiste sulla funzione estetica e conoscitiva delle «minuzzarie» (*Cena*, DFI, p. 11; *Causa*, DFI, p. 186) si riferiscono entrambi al solo segmento di dialogo 'istorico' contenuto nelle sue opere italiane: quello incastonato della *Cena*.

M.P. ELLERO

*Vedi anche* dialogo, entusiasmo, furore, poesia

*Bibliografia*

GROHOVAZ 2007, MARCHETTI, PATRIZI 1979

*Scioglimento delle sigle*

Sigle opere citate

CASTELVETRO 1978 = L. CASTELVETRO, *Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta*, a cura di W. Romani, Bari, Laterza, 1978

Sigle bibliografia

GROHOVAZ 2007 = V. GROHOVAZ, *Per la storia del testo della Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, a cura di R. Gigliucci, Roma 2007, pp. 13-33

MARCHETTI, PATRIZI 1979 = V. MARCHETTI, G. PATRIZI, *Ludovico Castelvetro, Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXII, Roma 1979, pp. 8-21